

Review: "Alfredino" Taps into an Emotional Wellspring

 thinkingtheaternyc.com/2025/05/review-alfredino-taps-into-emotional.html

Thinking Theater NYC

8 maggio 2025

Alfredino, Italy in a Deep Well (Alfredino, I'Italia in fondo a un pozzo)

Written and performed by Fabio Banfo

Directed by Serena Piazza

Presented by Centro Teatrale MaMiMò at Casa Italiana Zerilli-Marimo' at NYU (24 W 12th St., Manhattan, NYC), May 6, 2025, and The Rat NYC (68-117 Jay St, Brooklyn, NYC), May 8, 2025



Fabio Banfo. Photo courtesy of MaMiMò

With today's decentralized media landscape, it is harder to imagine an entire nation watching a live television broadcast together. It is less difficult to imagine the cultural impact that such moments have had. For Italy, the 1981 coverage of the attempted rescue of a boy named

Alfredo Rampi, who had fallen into a deep, narrow well in the village of Vermicino, was the first such shared televisual experience, with millions watching concurrently. Fabio Banfo's multi-award-winning *Alfredino, Italy in a Deep Well* (*Alfredino, l'Italia in fondo a un pozzo*) transforms these events into a tense, reflective, and affecting solo show. Presented in Italian with English supertitles, *Alfredino* is currently part of the 2025 In Scena! Italian Theater Festival, which runs from May 5th through 18th, with performances in all five boroughs, almost all of which are free with an RSVP.

As the show's first-person narrator, Banfo begins with some rumination about being born in 1975, the same year as the unfortunate *Alfredino* (meaning "Little Alfredo"). This correspondence represents a source of both connection and, given *Alfredino*'s death, contrast and what-if speculation. Soon enough, Banfo shifts into the first of various other characters that he inhabits to tell this story, from a journalist who hopes the coverage will make him to a man selling food to the ever-growing crowds around the well to would-be volunteer rescuer Angelo Licheri, who spent almost twice as long upside-down in the constricting shaft of the well as is considered safe.



Fabio Banfo. Photo courtesy of MaMiMò

Banfo often delivers the I-narrator portions from the extreme front edge of the stage, lending them an additional intensity, and elsewhere, he cycles among minimal props—a cooler and bread roll, a sock puppet, a top hat, shadow puppets representing robots from an anime that

Alfredino enjoyed—to maximum effect. One particularly noteworthy example is the employment of a tiny, child-sized chair in the beginning of the play to emphasize the parallel between Banfo's I-narrator and Alfredino when Banfo sits in it himself and to emphasize Alfredino's absence during the play's conclusion as Branfo, as Alfredino's mother, drizzles sand from his hand onto the empty seat. Despite the fact that spectators know the ultimate outcome from the beginning of the show—for some, even before that—Branfo's arresting performance keeps the tension thick. The show observes that the television broadcasters thought that they were showing up for a guaranteed feel-good story and became trapped in a multi-day tragedy, and their live coverage raises questions about voyeurism, spectacle culture, and real-life suffering as entertainment. The play also points out that the attention garnered by the event evokes by contrast the innumerable others who die tragically with no marathon tv broadcast or national memorialization. Are these others, including children, less deserving of such outpourings of sympathy and efforts to help? At the same time, while the story that the play unfolds is a tragedy of accident and human error, it also testifies to a widespread if not fundamental human impulse to altruism and reminds us that Alfredino's bereaved mother used her personal loss to enact change. The show asks us to think about what we want to forget and what we need to remember; *Alfredino* itself, meanwhile, insists on being remembered.

-John R. Ziegler and Leah Richards

More from In Scena! 2025

[News: In Scena! Italian Theater Festival NY Announces Venues and Performance Schedule for 2025 Festival](#)

[Review: "In the Name of Mary" Sees Love Cut Short](#)

[Review: One Migrant Undergoes a Sea Change in "Lampedusa Beach"](#)

Review: "How To Eat an Orange" Cuts into the Life of an Argentine Artist and Activist

Review: The Immersive "American Blues: 5 Short Plays by Tennessee Williams" Takes Audiences on a Marvelously Crafted Journey

Review: From Child Pose to Stand(ing) Up: "Yoga with Jillian" and "Penguin in Your Ear" at the Women in Theatre Festival

Rassegna stampa

Contenuto della rassegna:

- Varesereport.it, articolo pubblicato il 17 marzo 2017
- Culturamente.it, articolo pubblicato il 31 marzo 2017
Scritto da Marco Rossi
- Recensito.net, articolo pubblicato il 3 aprile 2017
Scritto da Marilisa Pendino
- Gufetto.press, articolo pubblicato l'1 maggio 2017
Scritto da Simona Lacapruccia

17 marzo 2017

Regione | Varese | Busto Arsizio | Gallarate | Tradate | Saronno | Luino | Altomilanese | Milano | Canton Ticino



varese report



1 Mi piace Place a Fabio

Segui @varesereport 2

FOTOGALLERY | VIDEOGALLERY

HOME ECONOMIA POLITICA CULTURA E SPETTACOLI SCUOLA VOLONTARIATO

CHIESA SPORT LETTERE Varese

Varese, Ricordate Alfredino Rampi in fondo al pozzo? Torna a teatro con Gocce



Fabio Banfo

Giovedì 23 marzo ore 21 presso il Cinema Teatro Nuovo in Viale dei Mille 39 a Varese è in programma, per la rassegna Gocce 2017, lo spettacolo "Alfredino. L'Italia in fondo a un pozzo", da un'idea di Fabio Banfo e Serena Piazza, con Fabio Banfo e per la regia di Serena Piazza.

Lo spettacolo è il racconto della tragica vicenda del piccolo Alfredo Rampi, precipitato a 30 metri di profondità nel pozzo di Vermicino, e dei tentativi di salvarlo nelle 36 ore successive. Una storia che ha sconvolto il paese nel 1981, con la prima diretta no-stop a coprire un caso di cronaca, un evento mediatico che doveva documentare una storia a lieto fine e che alla fine si è trasformato in uno shock collettivo nazionale.

Una storia che assomiglia a mille altre storie italiane, fatta di improvvisazione, approssimazione, coraggio, cialtroneria, conflitti tra poteri, politica, vanità, avente come protagonisti macciette, nani, acrobati, eroi, mezzi busti, politici... come se quel pozzo avesse avuto il potere di risucchiare come in un gorgo tutto il paese per poi risputarlo fuori sempre uguale a se stesso, eppure per sempre mutato. Per molti dei commentatori dell'epoca quell'evento segnò un punto di non ritorno, una sorta di svolta. In quegli anni nasceva la Tv privata. Si realizzava quel mutamento antropologico che Pasolini (morto lo stesso anno in cui nasceva Alfredino) aveva profetizzato.

Lo spettacolo è pensato come un monologo per solo attore/narratore, che interpreta di volta in volta tutti i personaggi della vicenda, come ad esempio il vigile che per ore ha parlato con lui per cercare di rassicurarlo e infondergli speranza, descrivendogli le trivelle che scavavano un pozzo parallelo a quello in cui era caduto, e che lo terrorizzavano con le loro vibrazioni ed il loro rumore, come se fossero i robot simili a Mazinga e Goldrake, di cui il piccolo era appassionato; oppure come lo speleologo sardo, scelto per il suo corpo minuto per calarsi in quel pozzo infernale, e che rimase 40 minuti appeso a testa in giù, a 60 metri di profondità, a tentare inutilmente di imbracciare il bambino e salvarlo. Oppure due brigatisti rossi che discettano di una improbabile, eppure al tempo circolata tra l'opinione pubblica, teoria del complotto di un caso mediatico montato ad arte, per stornare l'attenzione dell'opinione pubblica dallo scandalo della P2, emerso solo un mese prima. Una tragicommedia insomma, che ha lo scopo di raccontare, insieme alla vicenda principale, l'Italia di quegli anni, con i suoi misteri e la sua ingenuità.

Ma il personaggio centrale è Alfredino, quel bambino perduto, come fosse l'anima dell'Italia, inghiottita dal buio, perduta per sempre, per sempre incastonata in un diamante, come il blocco di ghiaccio azotato in cui fu conservato il suo corpo, prima di recuperarlo dalla tenebra in cui è venuto a mancare a noi tutti.

Culturamente.it

31 marzo 2017

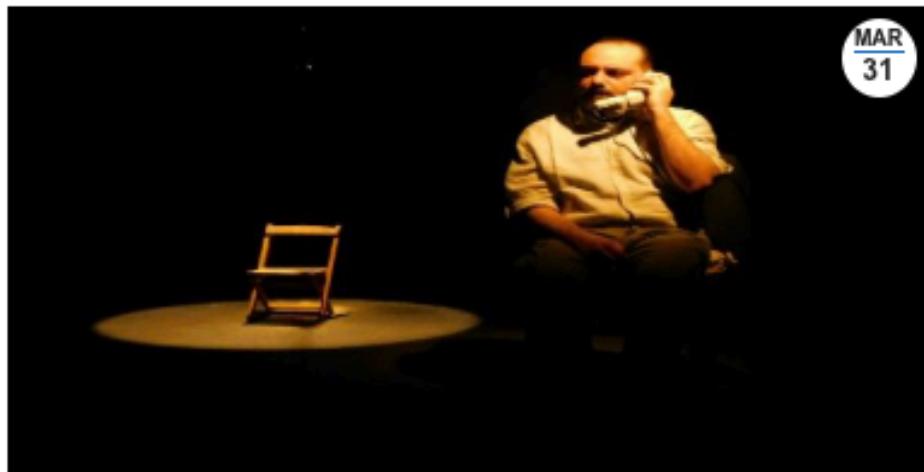
[Login](#) info@culturamente.it



[Spettacoli](#) [Cinema](#) [Serie tv](#) [Musica](#) [Arte](#) [Libri](#) [Società](#) [Gastronomia](#) [Interviste](#) [Redazione](#)



Alfredino Rampi. L'Italia inghiottita dal pozzo



In scena per il DOIT Festival "Alfredino. L'Italia in fondo a un pozzo", sulla storia di Alfredino Rampi di e con Fabio Banfo e la regia di Serena Piazza.

Ci sono storie che non finiranno mai di emozionarci, che ci terrorizzano, che ci fanno pensare "se dovesse succedere a noi cosa faremmo". Una di queste storie è la storia di **Alfredino Rampi**, il bambino che il 10 giugno 1981 cadde in un pozzo artesiano nella zona di **Vermicino**. Questa storia è stata raccontata in maniera straordinaria da **"Alfredino. L'Italia in fondo a un pozzo"**, di e con **Fabio Banfo** e la regia di **Serena Piazza**, in scena per il **DOIT Festival** all'**Ar.ma Teatro** il 30 e 31 marzo 2017, della lombarda **Compagnia Effetto Morgana**.

Il piccolo Alfredino Rampi

Era una sera qualunque. Probabilmente faceva caldo, non lo so. Il sole stava calando, le mosche e le zanzare giravano. Il piccolo **Alfredino Rampi**, di soli 6 anni, stava passeggiando con papà **Ferdinando**, dipendente ACEA. Dovevano tornare nella loro casa, a **Vermicino**. Alfredino Rampi chiede al padre di passare per una scorciatoia. Un percorso che lui ha fatto mille volte, ma quella volta sarà tragica. I genitori si preoccupano, non vedendolo tornare. La nonna subito pensa a quel maledetto **pozzo artesiano**, un pozzo abusivo di una casa in costruzione, anch'essa abusiva. Lo trovano coperto con delle pietre, e quindi si vanno a controllare da altre parti. Solo verso la mezzanotte il brigadiere Giorgio Serranti, insospettitosi, scopre che quel buco era diventato la trappola mortale del piccolo. Alfredino era lì, a **36 metri di profondità** in un pozzo largo circa 30 centimetri.

Digita e premi invio ...



NOI CI SAREMO, E VOI?



RIMINI / 23 E 24 GIUGNO 2017

[SCOPRI!](#)



LIBRI



Zerocalcare e i figli degli anni Ottanta
aprile 3, 2017



"Le nostre anime di notte", l'ultimo romanzo di Kent Haruf
marzo 29, 2017



Eroi della frontiera. Una donna in fuga raccontata da Dave Eggers
marzo 27, 2017



"A mezz'ora e trenta giorni
della Fratelli

Una tragica vicenda

Inizia un disperato tentativo di salvataggio. Dall'arrivo del presidente **Sandro Pertini** ci sarà una diretta televisiva. Quel pozzo di Vermicino, a sud di Roma, diventerà il centro dell'Italia. Arriveranno lì circa **10.000 persone**, bloccando e ritardando i soccorsi. Addirittura, non volendolo, tutte queste persone hanno buttato terra nel pozzo. Tutti i tentativi attuati per salvare il piccolo saranno vani. Viene calata una tavoletta per potersi appoggiare, ma le fragili corde di canapa non reggono e la tavoletta si stacca. In quel momento, a comandare il gruppo dei vigili del fuoco vi è il comandante **Elveno Pastorelli**. Egli sente tutto il peso della situazione. Non ha il tempo di pensare, deve solo agire. Prendono allora una trivella per scavare un secondo pozzo, per arrivare da sotto. Ma lo strato di roccia molto dura non permette di arrivare fino in fondo. Se si fossero consultati gli speleologi, capitanati da Tullio Bernabei, presenti lì, forse il risultato sarebbe stato un altro. Ma erano, per l'epoca, "capelloni".

Viene scavato un canale tra il secondo pozzo e il canale di Alfredino, per poterci passare. Ma i movimenti scatenati dalla trivella hanno fatto cadere Alfredino per ulteriori 30 metri. La gente allora decide di partecipare attivamente. Due volontari con qualche esperienza, **Angelo Licheri** e **Donato Caruso**, si calano nel pozzo ma non riescono a tirarlo. Alfredino viene dichiarato morto. È il **13 giugno**. Alfredino Rampi ha passato, inghiottito dalla terra, 60 ore circa. Viene calato nel pozzo dell'azoto liquido per mantenere il corpo. Alfredino Rampi sarà portato via l'**11 luglio**. La trivella della squadra di minatori ha impiegato un giorno per arrivare fino al corpo. Da questa storia è nata la **Protezione Civile**, perché sicuramente se i vigili del fuoco fossero stati preparati tecnologicamente forse la vicenda avrebbe avuto un altro esito.



La nostra Italia

Lo spettacolo del DOIT Festival è **stato magistrale**. Una scenografia sobria ma semplice: due sedie, delle cuffie da radiocronista, un microfono e vari oggetti. Il testo e la bravura di scrittore e attore di Fabio Banfo, il quale si è ispirato al testo "Vermicino. L'Italia nel pozzo" di Massimo Gamba. Noi del pubblico eravamo, la sera del 30 marzo 2017, Alfredino Rampi. Pensavamo come Alfredino Rampi.

Questo spettacolo era anche il riflesso dell'Italia che cambiava. La vicenda di Alfredino è stata la prima diretta televisiva di un fatto di cronaca (e da qui è nata la tv del dolore). I giornalisti chiedevano in televisioni di donare alla squadra di Vermicino delle trivelle. Nello spettacolo non vi erano accuse contro i partecipanti (però se solo si fossero ascoltati di più quei speleologi capelloni) ma ha messo bene in luce l'ipocrisia che si creata attorno a quel povero bimbo. Stiamo parlando di dibattiti politici, di quella perversa curiosità macabra che si scatena nelle persone. Persone ignare ma di buon cuore davano dei consigli assurdi. C'è chi consigliava di far scendere delle scimmie nel pozzo, chi di buttare dei palloncini sgonfi per farlo sollevare, chi addirittura pensava di doverlo far scivolare nella falda acquifera per andarlo a riprendere nelle Marche. Ma lo spettacolo ha messo perfettamente in luce la speranza di Alfredino, con l'innocenza pura di un bambino.

Recensito.net

3 aprile 2017

ALFREDINO | L'ITALIA IN FONDO A UN POZZO: IL BAMBINO INGHIOTTITO DALLA TERRA

Stampa



Cosa avrà provato a essere inghiottito dalla terra? Questa è la domanda che nel 1981 sfiorò la mente di tutti gli italiani, quando un tragico evento segnò per sempre un'intera nazione.

Il protagonista della triste storia è **Alfredo Rampi**, detto Alfredino, un bambino che all'età di sei anni precipitò in un pozzo artesiano a Vermicino, vicino Roma. Un caso di cronaca che si trasformò in un macabro reality show di tre giorni, fatto di errori, imprevisti e tanto coraggio.

A riproporre questa storia, vissuta da alcuni e ignorata da altri, è la compagnia **Effetto Morgana** con lo spettacolo "Alfredino | L'Italia in fondo a un pozzo" per la regia di **Serena Piazza**, andato in scena il 30 e 31 marzo all'**Ar.Ta Teatro di Roma**, in occasione del **Festival Doit**. Sulla scena le luci sono spente e si respira un'aria strana che non rassicura. Si sentono dei grilli e un debole chiarore illumina un uomo seduto su un piccola sedia, mentre un microfono scende dall'alto. Siamo all'interno del pozzo dove Alfredino invoca la pace e il silenzio. Da questo momento in poi le ultime ore di vita di un bambino si riversano come una valanga sul pubblico senza lasciare speranze.

L'attore **Fabio Banfi**, interpretando tutti i protagonisti di questa tragedia, fa rivivere i momenti più salienti: l'arrivo dei soccorsi, la folla curiosa che ostacola gli interventi, l'angoscia di una madre che sta per perdere un figlio e il coraggio di uomini comuni che si trasformano in eroi.

Banfi passa senza tregua da un personaggio all'altro avvalendosi di pochi oggetti di scena: con delle cuffie diventa il presidente Pertini venuto per rassicurare il bambino, con un panino interpreta uno dei tanti curiosi, con una fune si trasforma in Angelo Licheri e Donato Caruso, gli unici che riuscirono a essere sul punto di salvare Alfredo, con un microfono diventa uno dei tanti giornalisti della Rai che ripresero tutto senza fermarsi mai. L'attore alterna così le emozionanti interpretazioni dei vari personaggi a momenti di narrazione ricchi di informazioni, creando una struttura drammaturgica coinvolgente e pungente.



In sala c'è una tensione continua. Per un attimo si riesce davvero a sentire la lotta contro il tempo, la paura e il rumore delle trivelle che scavano ininterrottamente per raggiungere il piccolo. Si riesce a percepire il buio e l'odore della terra profonda che uccide lentamente.

L'intento non è solo quello di raccontare una tragedia che non dovrebbe mai essere dimenticata, ma si cerca di dare voce al suo protagonista, l'unico che non è stato in grado di farlo. L'attore, infatti, spiazza il pubblico sedendosi in platea per lasciare ad Alfredino il palco, dandogli così la possibilità di diventare grande, di innamorarsi e continuare a scoprire cosa sia la vita.

I pochi che non conoscono la vicenda sperano fino all'ultimo nel lieto fine, coloro che la conoscono vogliono poter non sentire il noto finale: Alfredino morirà dopo tre giorni di tentativi falliti, il 13 giugno del 1981, imprigionato oltre sessanta metri di profondità, per essere recuperato, ormai cadavere, solo un mese dopo.

La compagnia è riuscita a raccontare con grande rispetto e nessun facile gioco emotivo (non si cerca minimamente di strappare a tutti i costi una lacrima allo spettatore) un evento che ha unito l'intero Paese nel lutto. È stato possibile ricordare che quel giorno dentro al pozzo ci sono finiti tutti gli italiani.

Alla fine dello spettacolo il pubblico si è confrontato direttamente con la vicenda grazie alle riprese della Rai, portate dal giornalista **Massimo Gamba**, e al dibattito con l'attore e la regista.

Il destino di Alfredino verrà ricordato da tutti come una tragedia che si poteva evitare e che invece si è trasformata nella prima morte in diretta nazionale. Ma come ci ricorda l'attore: "Siamo in Italia dove sbagliare è lecito e rimediare è cortesia".

1 maggio 2017

ALFREDINO- L'ITALIA IN FONDO A UN POZZO @Doit Festival: una tragedia dal ricordo indelebile

Di: Simona Lacapruccia | pubblicato il: 01/05/2017 | categoria: [DOIT](#)



Vi raccontiamo lo spettacolo vincitore della terza edizione del **DOIT FESTIVAL**, la rassegna curata ed organizzata da **Angela Telesca e Cecilia Bernabei** presso l'**Ar.Ma Teatro** in aprile: **I ALFREDINO-L'ITALIA IN FONDO A UN POZZO** della compagnia **Effetto Morgana**, tratta della drammatica vicenda di **Alfredino Rampi**, il bambino caduto in un pozzo nella campagna laziale nei pressi di Vermicino, il 10 giugno 1981.



©SergioBattista Photos

Nella mente degli spettatori giunti al Doit Festival è ancora **vivo il ricordo della tragedia** di Vermicino, di quel piccolo Alfredo, per tutti affettuosamente Alfredino, sprofondato in un pozzo artesiano a 36 metri di altezza. Chi ha assistito direttamente alla vicenda, davanti alla tv per la prima diretta RAI, stringendo i propri figli come fossero Alfredino, ha ancora dentro di sé, indelebili, le immagini e le sensazioni di terrore di quel giorno caldo di giugno. Anche molti degli spettatori più giovani, che non erano ancora nati al momento della vicenda hanno conosciuto, però, la storia di questo sfortunato bambino, attraverso i racconti di genitori e nonni.

Lo spettacolo **ALFREDINO-L'ITALIA IN FONDO A UN POZZO**, **vincitore del Primo Premio del DOIT FESTIVAL** e del **Premio alla Drammaturgia**, mette in scena la tragica storia di Alfredino Rampi che, in vacanza con la famiglia presso Vermicino, durante una passeggiata con il padre chiede di poter far ritorno a casa da solo attraverso i prati, come già aveva fatto tante altre volte.

Alfredino, a soli sei anni, da quel momento, scompare. Il sesto senso della nonna Veja la porta subito a pensare al pozzo, ma questo è chiuso; si cerca altrove, finché il brigadiere Giorgio Serranti, non convinto, torna sul posto e scopre la terribile verità: Alfredino è sprofondato nel pozzo.

Fabio Banfo sceglie di raccontare, attraverso una scrittura profonda e senza volontà accusatoria, la vicenda di Alfredino Rampi, mettendo in luce tutte le **contraddizioni** di quelle tragiche giornate; la diretta del dolore, i dibattiti, la mancanza di organizzazione (ricordiamo che dall' incidente di Vermicino nascerà poi la Protezione Civile) calandosi nei panni di diversi personaggi coinvolti negli eventi. Compariranno, tra gli altri, il comandante dei vigili del fuoco **Elvено Pastorelli**, i volontari **Angelo Licheri e Donato Caruso**, che si caleranno nel pozzo, la **mamma** di Alfredino durante il suo **toccante dialogo** con il presidente Sandro Pertini.

Altra importante protagonista dello spettacolo è **l'Italia**. Alfredino diventa il simbolo dei contraddittori anni '80, delle luci e delle ombre della società e della politica italiana.

Lo spettacolo è un **monologo**, ma è anche una narrazione a più voci: Fabio Banfo riesce infatti, con maestria, attraverso toni pacati ma grande tensione emotiva nella recitazione, con gesti precisi e cambi di registro efficaci, a calarsi nei panni dei tanti protagonisti della vicenda del piccolo Alfredino, evocato da una sedia vuota in mezzo al palcoscenico.



©SergioBattista Photos

Cambi di luce, sempre soffuse, giochi di ombre, pochi oggetti di scena, ma significativi (microfoni, cuffie, un megafono, la fune dei soccorritori), efficaci idee registiche della talentuosa Serena Piazza, rendono la piéce poetica e coinvolgente, senza ricercare mai forzatamente la commozione degli spettatori.



Il **rumore sordo** delle trivelle che accompagna lo spettacolo ricorda al pubblico che quella a cui sta assistendo è una lotta contro il tempo e, anche se tutti ne conoscono l'esito, è come se ci fosse ancora un'ultima speranza.

Lo spettacolo, e questo è un suo punto di forza, è **al contempo narrazione e rappresentazione, cronaca giornalistica e poesia**. Molto suggestive alcune scelte drammaturgiche e registiche, come immaginare un Alfredino ragazzo, tra musica e primi amori e di condividere questo momento con il pubblico, quando l'attore si siede in mezzo agli spettatori commossi o utilizzare il gioco delle ombre cinesi e dare voce ad alcuni eroi dell'infanzia di Alfredino, come Goldrake.

ALFREDINO- L'ITALIA IN FONDO A UN POZZO, la cui realizzazione è stata ispirata anche dal **testo di Massimo Gamba** "Vermicino, l'Italia nel pozzo" è, dunque, la cronaca di un evento che ha tenuto l'Italia con il fiato sospeso per giorni, che ha modificato il **modo di intendere la TV**, è lo specchio dell'Italia degli anni '80, ma è soprattutto il ricordo commosso di un bambino che tutti sono stati convinti fino all'ultimo si sarebbe salvato.

"Volevamo vedere un fatto di vita, e abbiamo visto un fatto di morte", disse Giancarlo Santalmassi durante l'edizione straordinaria del Tg2 del 13 giugno 1981.

Alfredino da quel pozzo, è vero, non è mai uscito ma durante lo spettacolo **Io abbiamo sentito tutti un po' lì**, in mezzo a noi.

Visto Giovedì 30 e venerdì 31 marzo

Info:

ALFREDINO. L'ITALIA IN FONDO A UN POZZO
regia Serena Piazza
drammaturgia Fabio Banfo
sound design Fabio Cagnetti
Produzione Effetto Morgana - LOMBARDIA
ph: Sergio Battista



Teatro: Libero

dal: 05-06-2017 al: 11-06-2017

IN CORSO TERMINATO

via Savona, 10, 20144, Milano

Tel: 02 8323126

Orari:

Lunedì-Sabato: ore 21.00

Domenica: ore 16:00

Prezzi: 10 < 21 €

<http://www.teatrolibero.it/>

acquista online il biglietto

Calcola percorso

Da

calcola

Potrebbe interessarti anche

SEMMELWEIS – Breve storia dell'Igiene

40 GRADI

MDLSX

CRINKLED. Due vite piegate, spiegazzate, sgualcite



SCHEDA SPETTACOLO: ALFREDINO. L'Italia in fondo al pozzo

Stagione 2016-2017

Di **Fabio Banfo**

Regia di **Serena Piazza**

Cast **Fabio Banfo**

Una produzione **Effetto Morgana**



Alfredino - L'Italia in fondo al pozzo di Fabio Banfo è un collage di momenti, attimi, avvenuti intorno a un fatto che determinò una svolta nella storia della tv italiana, e della sua percezione – appena prima del consolidarsi dirompente delle Tv private.

Banfo mostra come, nella vicenda del piccolo Alfredo Rampi, il già precario confine fra pubblico e privato si annulli, per lasciare posto a uno show (in)consapevole; qui una diretta estenuante, certa di testimoniare il successo eroico di uno sforzo collettivo risoltosi, però, in tragica sconfitta.

L'autore attore scrive e interpreta un testo denso, a tratti soffocante sì, ma suggestivo per l'attenta forza rievocativa. La volontà di dire tutto rischia di sapere di pedanteria, il **tocco registico di Serena Piazza** e l'interpretazione di Banfo si avvicinano arditi a questo pericolo, nell'elemento biografico e nella dedica deandreiana, per esempio, parentesi di uno spettacolo che si presenta d'indagine, e che non vuole vince per sentimentalismo. **Il risultato rimane notevole, un'indagine, appunto, acuta su un capitolo di italianità –** e sappiamo quanto l'*audience* sia diventato una stella polare, dalla Tv ai social – chi più ne ha più ne metta. Poco meno di dieci anni fa a Gravina la storia è sembrata ripetersi: non c'era nessuno a salvare i due fratellini caduti nel pozzo, mentre li si cercava disperatamente la gogna mediatica era tutta concentrata sugli apparenti segreti dei genitori separati, non ci fu nessuno scoop, furono trovati venti mesi dopo. Saturi di tragedie, siamo un pubblico ormai assuefatto, stizzito quasi, dalle notizie terribili che ci investono quotidianamente. **Quello che Banfo e Piazza propongono è un ottimo spunto per riflettere sull'efficacia che il terrore mediatico può esercitare sulle masse di spettatori annoiati,** e si tratta di una storia lunga. Uno spettacolo per niente semplice che stringe il cuore, raccontato con modestia, ma soprattutto con coraggio, per guardare, con occhi più grandi, un'Italia in fondo al pozzo.

a cura di:

HYSTRI

© HYSTRI - Associazione per la diffusione della Cultura Teatrale, Via Volturro 44, 20144 Milano - Direzione, redazione e pubblicità: via Olona 17, 20123 Milano
tel. 02/40073256 fax 02/45409483 - email: segreteria@hystrio.it
Partita IVA 12213310159

Progetto di "Twister-Teatro in movimento"



Finanziato da Fondazione Cariplò

